

GLOSSARIO PER INSEGNANTI
GLOSSARIO DI RIFERIMENTO PER 13-14 ANNI, 9-12 ANNI, 6-8 ANNI

SCelta PAROLE 13-14: Atteggiamento verso il rischio, Buone pratiche, Esperienze di esposizione all'evento, Evento, Fiducia, Percezione del rischio, Percezione di controllo, Preoccupazione verso i rischi, Preparazione al rischio, Pressione dei pari, Resilienza, Rischio

SCelta PAROLE 9-12: Atteggiamento verso il rischio, Buone pratiche, Esperienze di esposizione all'evento, Percezione del rischio, Preoccupazione verso i rischi, Pressione dei pari, Rischio

SCelta PAROLE 6-8: Esperienze di esposizione all'evento, Percezione del rischio, Preoccupazione verso i rischi, Rischio

| INSEGNANTI | ALUNNI 13-14 ANNI | ALUNNI 9-12 ANNI | ALUNNI 6-8 ANNI |
|--|--|---|-----------------|
| <p>Atteggiamento verso il rischio: Si tratta di caratteristiche di personalità come l'essere più o meno propensi a correre rischi, la poca cautela, la scarsa propensione a riflettere sulle conseguenze delle proprie azioni, l'impulsività, ecc. Tali caratteristiche sono spesso radicate profondamente nella persona e sono poco modificabili se non grazie a interventi mirati sull'individuo.</p> | <p>Atteggiamento verso il rischio: Si tratta di caratteristiche di personalità come l'essere più o meno propensi a correre rischi, la poca cautela, la scarsa propensione a riflettere sulle conseguenze delle proprie azioni, l'impulsività, ecc. Tali caratteristiche sono spesso radicate profondamente nella persona e sono poco modificabili se non grazie a interventi mirati sull'individuo.</p> | <p>Atteggiamento verso il rischio: le persone possono essere più o meno spericolate, più o meno capaci di prevedere che se fanno certe azioni poi si faranno del male. Questo loro modo di pensare li rende più attirati dai rischi o li rende meno capaci di provare paura e non fare cose che potrebbero avere conseguenze negative.</p> | |
| <p>Buone pratiche: La resilienza di una comunità si basa anche sulla diffusione di esperienze che sono risultate efficaci per la gestione e mitigazione del rischio. Le buone pratiche sono attività, iniziative, progetti, esperienze, idee, che hanno avuto successo in passato e che meritano di essere condivise fra i membri della comunità. Un aspetto utile della condivisione delle buone pratiche è che si crea una conoscenza collettiva, ben coordinata e diffusa, che ha come fonte i propri pari, e che contribuisce a costituire il tessuto culturale entro cui si svilupperanno comportamenti di resilienza.</p> | <p>Buone pratiche: Le buone pratiche sono attività, iniziative, progetti, esperienze, idee, che hanno avuto successo in passato e che meritano di essere condivise fra i membri della comunità per la gestione e mitigazione del rischio.</p> | <p>Buone pratiche: Le buone pratiche sono attività, iniziative, progetti, esperienze, idee, che hanno avuto successo in passato e che meritano di essere condivise fra i membri della comunità per la gestione e mitigazione del rischio.</p> | |

| | | | |
|---|---|---|---|
| <p>Esperienze di esposizione all'evento: La percezione del rischio dipende anche dalle precedenti esperienze con l'evento in questione. Chi ha già subito un'alluvione sarà più consapevole dei rischi e degli effetti collegati. Ma anche le esperienze indirette, sebbene in modo meno marcato, possono contribuire a sensibilizzare la rischio. Per esperienze indirette si intendono i resoconti di altre persone che sono state interessate dall'evento. Sempre in virtù della nostra propensione alla socialità, vedere persone che sono travolte dall'acqua o sentirne il drammatico racconto può scatenare una immedesimazione empatica che contribuisce a consolidare la percezione del rischio.</p> | <p>Esperienze di esposizione all'evento: La percezione del rischio dipende anche dalle precedenti esperienze con l'evento in questione. Chi ha già subito un'alluvione sarà più consapevole dei rischi e degli effetti collegati. Ma anche le esperienze indirette, sebbene in modo meno marcato, possono contribuire a sensibilizzare la rischio. Per esperienze indirette si intendono i resoconti di altre persone che sono state interessate dall'evento. Vedere persone che sono travolte dall'acqua o sentirne il drammatico racconto può scatenare una immedesimazione che aiuta a rinforzare la percezione del rischio.</p> | <p>Esperienze di esposizione all'evento: La percezione del rischio dipende anche dalle precedenti esperienze fatte da noi o che abbiamo sentito raccontare da altri. Ad esempio, se in passato sono scivolato per strada durante un forte temporale, ora starò più attento perché ho avuto esperienza che non è facile camminare quando l'acqua scorre per le strade. Se a me non fosse successo, ma fosse capitato a un amico, sarei comunque colpito da questa cosa e se mi trovassi per strada durante un forte temporale mi ricorderei della disavventura del mio amico.</p> | <p>Esperienze di esposizione all'evento: La percezione del rischio dipende anche dalle precedenti esperienze fatte da noi o che abbiamo sentito raccontare da altri. Ad esempio, se in passato sono scivolato per strada durante un forte temporale, ora starò più attento perché ho avuto esperienza che non è facile camminare quando l'acqua scorre per le strade. Se a me non fosse successo, ma fosse capitato a un amico, sarei comunque colpito da questa cosa e se mi trovassi per strada durante un forte temporale mi ricorderei della disavventura del mio amico.</p> |
| <p>Evento: fenomeno di origine naturale o antropica in grado di arrecare danno alla popolazione, alle attività, alle strutture e infrastrutture, al territorio. Gli eventi emergenziali di protezione civile si distinguono in:</p> <ul style="list-style-type: none"> • <u>eventi di tipo a:</u> di origine naturale o derivanti dall'attività dell'uomo che, per natura o estensione territoriale possono essere fronteggiati con l'intervento di singoli enti e amministrazioni competenti in via ordinaria. • <u>eventi di tipo b:</u> di origine naturale o derivanti dall'attività dell'uomo che, per la loro intensità ed estensione, comportano l'intervento coordinato di più enti e amministrazioni e devono essere fronteggiati con mezzi e poteri straordinari da impiegare durante limitati e predefiniti periodi di tempo. • <u>eventi di tipo c:</u> calamità naturali o connesse con l'attività dell'uomo che, per la loro intensità ed estensione sono di <u>rilievo nazionale</u> e devono, con immediatezza d'intervento, essere fronteggiate con mezzi e poteri | <p>Evento: nell'ambito dell'emergenza, è un fenomeno di origine naturale o antropica che può danneggiare la popolazione, le attività, le strutture e le infrastrutture di un territorio. La Protezione Civile distingue tre tipi di eventi di emergenza:</p> <ul style="list-style-type: none"> • <u>eventi di tipo a:</u> provocati da fenomeni calamitosi di origine naturale o antropica che, per la loro intensità ed estensione, possono essere affrontati con interventi dei <u>singoli enti e amministrazioni</u> in via ordinaria; • <u>eventi di tipo b:</u> provocati da fenomeni calamitosi di origine naturale o antropica che, per la loro natura o estensione, hanno bisogno dell'intervento coordinato di <u>più enti o amministrazioni</u> e devono essere affrontati con mezzi e poteri straordinari, durante periodi di tempo limitati e predefiniti; • <u>eventi di tipo c:</u> provocati da fenomeni calamitosi di origine naturale o antropica che, per la loro intensità o estensione, sono di <u>rilievo nazionale</u> e | | |

| | | | |
|---|---|--|--|
| <p>straordinari da impiegare durante limitati e predefiniti periodi di tempo. Quando l'evento non può essere fronteggiato con i mezzi a disposizione del Comune, il Sindaco chiede al Prefetto l'intervento di forze e strutture operative regionali e nazionali.</p> | <p>devono essere affrontati con mezzi e poteri straordinari, durante periodi di tempo limitati e predefiniti. Quando l'evento non può essere affrontato con i mezzi a disposizione del Comune, il Sindaco chiede al Prefetto l'intervento di forze e strutture operative regionali e nazionali.</p> | | |
| <p>Fiducia: Le persone potrebbero essere consapevoli del rischio, ma non sviluppano nessuna iniziativa per la propria sicurezza perché demandano la responsabilità di intervento ad altri attori (es. le istituzioni). In questo caso la fiducia è tale che porta alla deresponsabilizzazione: "la mia sicurezza non dipende da me ma da chi è formato e pagato per farlo, ossia le forze dell'ordine, la protezione civile, ecc.". Se la fiducia, invece, è scarsa, si generano effetti opposti di ostilità e rabbia. La fiducia ha un livello ottimale quando è tale da far percepire la fonte delle informazioni e di gestione del rischio come affidabile, autorevole, competente, onesta.</p> | <p>Fiducia: Le persone potrebbero essere consapevoli del rischio, ma non sviluppano nessuna iniziativa per la propria sicurezza perché demandano la responsabilità di intervento ad altri attori (es. le istituzioni). In questo caso la fiducia è tale che porta alla deresponsabilizzazione: "la mia sicurezza non dipende da me ma da chi è formato e pagato per farlo, ossia le forze dell'ordine, la protezione civile, ecc.". Se la fiducia, invece, è scarsa, si generano effetti opposti di ostilità e rabbia. La fiducia ha un livello ottimale quando è tale da far percepire la fonte delle informazioni e di gestione del rischio come affidabile, autorevole, competente, onesta.</p> | | |
| <p>Informazioni disponibili: La percezione del rischio dipende anche da quali e quante informazioni si possiedono circa un determinato evento. Le informazioni devono essere erogate con equilibrio, perché non devono essere né troppe, né troppo poche. Se ci sono troppe informazioni, la persona tenderà a disorientarsi, a non sapere quali dati ascoltare, come organizzarle e come ricordarle. Tenderà a dimenticarle e manifesterà una forma di rigetto verso l'ondata di informazioni. Se queste sono scarse, la persona è lasciata sola nella costruzione di un significato per dare senso agli eventi. Vi sarà spazio per malintesi, pregiudizi, false credenze. Ma non è solo una questione di quantità. Le informazioni sui rischi vanno erogate con attenzione anche per la loro qualità. Spesso</p> | | | |

| | | | |
|---|---|--|--|
| <p>le informazioni sono erogate da personale tecnico e specializzato (ad esempio, meteorologi, geologi, forze dell'ordine, ingegneri, ecc.). Nelle loro comunicazioni si nota spesso il fenomeno della cosiddetta "maledizione della conoscenza", ossia l'incapacità di notare la difficoltà intrinseca al proprio messaggio perché esso ormai fa parte del personale e consolidato bagaglio di conoscenze. Un meteorologo potrebbe dare per scontata la definizione di "temporale" e non si accorgerebbe della diversa interpretazione che ne possono dare i cittadini.</p> | | | |
| <p>Percezione del rischio: Secondo molti ricercatori nel campo dell'emergenza, la percezione del rischio ambientale dipende da fattori legati alla natura dell'evento rischioso, ma anche da fattori emotivi e cognitivi. L'evento rischioso viene percepito come tale sulla base della percezione soggettiva che una persona ha della probabilità che si manifesti l'evento (ad esempio, la probabilità che sopraggiunga un'alluvione), la probabilità che tale evento provochi dei danni ai propri beni o a se stessi, e la gravità percepita dei danni.</p> <p>Come si vede, questa valutazione del rischio non si basa su fatti oggettivi, ma su percezioni soggettive. Un cittadino potrebbe pensare che l'alluvione è probabile, ma che non provoca danni se non di lieve entità. Questo potrebbe essere del tutto smentito dai fatti, ma il comportamento del cittadino dipende non da conoscenze scientifiche e oggettive, bensì da percezioni soggettive che possono essere anche molto distorte.</p> <p>Inoltre, la percezione del rischio dipende anche da altri aspetti individuali come: (i) abilità percepita di controllo dei rischi; (ii) preoccupazione rispetto all'incolumità propria e dei propri cari; (iii) precedenti</p> | <p>Percezione del rischio: L'evento viene percepito come rischioso sulla base della percezione che una persona ha della probabilità che si manifesti l'evento (ad esempio, la probabilità che sopraggiunga un'alluvione), la probabilità che tale evento provochi dei danni ai propri beni o a se stessi, e la gravità percepita dei danni. Come si vede, questa valutazione del rischio non si basa su fatti oggettivi, ma su percezioni soggettive. Un cittadino potrebbe pensare che l'alluvione è probabile, ma che non provoca danni se non di lieve entità. Questo potrebbe essere del tutto smentito dai fatti, ma il comportamento del cittadino dipende non da conoscenze scientifiche e oggettive, bensì da percezioni soggettive che possono essere anche molto distorte.</p> | <p>Percezione del rischio: secondo te è più facile farsi male attraversando una strada allagata dall'acqua o stare sopra un ponte mentre l'acqua del fiume sta per uscire dagli argini? La tua risposta dipende dalla tua percezione del rischio, cioè se pensi che sia più facile che tu scivoli per strada o che il ponte sia travolto dall'acqua. E la tua percezione del rischio dipende anche da quanto male pensi di farti se cadi per strada o se cadi nel fiume. Per questo motivo, anche se le due situazioni sono rischiose, probabilmente avrei pensato che trovarsi su un ponte travolto da un fiume è molto più rischioso.</p> | <p>Percezione del rischio: secondo te è più facile farsi male attraversando una strada allagata dall'acqua o stare sopra un ponte mentre l'acqua del fiume sta per uscire dagli argini? La tua risposta dipende dalla tua percezione del rischio, cioè se pensi che sia più facile che tu scivoli per strada o che il ponte sia travolto dall'acqua. E la tua percezione del rischio dipende anche da quanto male pensi di farti se cadi per strada o se cadi nel fiume. Per questo motivo, anche se le due situazioni sono rischiose, probabilmente avrei pensato che trovarsi su un ponte travolto da un fiume è molto più rischioso.</p> |

| | | | |
|---|---|---|---|
| <p>esperienze nella gestione del rischio; (iv) benefici percepiti dall'esposizione al rischio. Questi fattori possono spiegare le ragioni di comportamenti rischiosi, soprattutto dovuti a un malriposto senso di controllo della situazione e al beneficio immediato dell'esposizione (spostare l'automobile, attraversare un ponte per raggiungere la destinazione, ecc.). Tuttavia, in letteratura vi sono numerose evidenze che dimostrano come la preparazione dei cittadini a gestire eventi alluvionali non dipenda solo dalla percezione immediata di rischi e benefici, ma abbia radici in conoscenze, credenze e atteggiamenti.</p> | | | |
| <p>Percezione di controllo: La percezione di controllo del rischio si riferisce alla credenza soggettiva di essere in grado di gestire la probabilità che si verifichi un evento o l'entità delle sue conseguenze. Per esempio, una persona potrebbe sentirsi capace di attraversare una strada allagata sottostimando l'entità dell'infortunio che subirebbe se perdesse l'equilibrio, o vorrebbe avvicinarsi agli argini di un fiume in piena per guardare la situazione, sottovalutando la probabilità che arrivi un'onda di piena. Se la percezione di controllo è elevata, vi sarà la tendenza a sviluppare comportamenti imprudenti. Ma se la percezione di controllo è molto bassa, si rischia il fatalismo e l'impotenza. È importante sviluppare una equilibrata percezione di controllo soprattutto rispetto ai comportamenti preventivi, che possono quindi mitigare la probabilità o gravità di un evento.</p> | <p>Percezione di controllo: La percezione di controllo del rischio si riferisce alla credenza soggettiva di essere in grado di gestire la probabilità che si verifichi un evento o l'entità delle sue conseguenze. Per esempio, una persona potrebbe sentirsi capace di attraversare una strada allagata sottostimando l'entità dell'infortunio che subirebbe se perdesse l'equilibrio, o vorrebbe avvicinarsi agli argini di un fiume in piena per guardare la situazione, sottovalutando la probabilità che arrivi un'onda di piena. Se la percezione di controllo è elevata, vi sarà la tendenza a sviluppare comportamenti imprudenti. Ma se la percezione di controllo è molto bassa, si rischia il fatalismo e l'impotenza. È importante sviluppare una equilibrata percezione di controllo soprattutto rispetto ai comportamenti preventivi, che possono quindi mitigare la probabilità o gravità di un evento.</p> | | |
| <p>Preoccupazione verso i rischi: Essa deriva dalla stima che il danno sia probabile o che abbia conseguenze gravi su aspetti prioritari</p> | <p>Preoccupazione verso i rischi: Essa deriva dalla stima che il danno sia probabile o che abbia conseguenze gravi su aspetti prioritari</p> | <p>Preoccupazione verso i rischi: Se sappiamo che la nostra casa si trova in una zona dove potrebbe arrivare l'acqua del fiume, allora</p> | <p>Preoccupazione verso i rischi: Se sappiamo che la nostra casa si trova in una zona dove potrebbe arrivare l'acqua del fiume, allora</p> |

| | | | |
|--|--|---|---|
| <p>della propria esistenza (la propria salute o i propri cari). La preoccupazione però può nascere solo se si è informati adeguatamente sui rischi che si corrono. Se ad esempio un cittadino non è consapevole che la sua casa è in zona alluvionale, non sarà preoccupato in caso di eventi meteorologici importanti e, di conseguenza, non adotterà comportamenti di autoprotezione. La conoscenza porta quindi alla preoccupazione, che porta alla messa in atto di comportamenti di autoprotezione. Secondo questa teoria, la consapevolezza sul rischio alluvione che nasce dalla raccolta di informazioni, o da esperienza diretta o mediata, fa crescere la preoccupazione la quale, a sua volta, fa crescere l'esigenza di protezione e quindi la preparazione a gestire eventi alluvionali adottando comportamenti adeguati. Tuttavia, col tempo, la sensazione di controllo data da una elevata preparazione fa diminuire la preoccupazione e, a sua volta, diminuisce anche la consapevolezza dei rischi. Un concetto simile è stato espresso dalla nota "teoria omeostatica del rischio", in base alla quale le persone si assumono rischi bilanciandoli con i benefici attesi dal comportamento; in particolare, se la protezione da un rischio aumenta (ad esempio aumentando la preparazione e le competenze per gestirlo), le persone tenderanno ad esporsi maggiormente al rischio per ottenere il massimo dei benefici.</p> | <p>della propria esistenza (la propria salute o i propri cari). La preoccupazione però può nascere solo se si è informati adeguatamente sui rischi che si corrono. Se ad esempio un cittadino non è consapevole che la sua casa è in zona alluvionale, non sarà preoccupato in caso di eventi meteorologici importanti e, di conseguenza, non adotterà comportamenti di autoprotezione. La conoscenza porta quindi alla preoccupazione, che porta alla messa in atto di comportamenti di autoprotezione.</p> | <p>saremo preoccupati di subire dei danni o di farci del male. Se siamo preoccupati cerchiamo di metterci in salvo e di proteggere noi stessi, le persone a cui vogliamo bene e le nostre cose.</p> | <p>saremo preoccupati di subire dei danni o di farci del male. Se siamo preoccupati cerchiamo di metterci in salvo e di proteggere noi stessi, le persone a cui vogliamo bene e le nostre cose.</p> |
| <p>Preparazione al rischio: Esistono diversi modelli per spiegare la preparazione dei cittadini a gestire il rischio alluvione. Un modello particolarmente riconosciuto è quello che vede un legame fra la consapevolezza del rischio, la conseguente preoccupazione per i danni, da cui deriva poi una spinta a prepararsi (conoscendo e adottando le misure di autoprotezione).</p> | <p>Preparazione al rischio: Se siamo informati dei rischi, sentiamo anche l'esigenza di prepararci per proteggere noi stessi o i nostri beni. La preparazione porta quindi a cercare di mettere in atto dei comportamenti di autoprotezione.</p> | | |

| | | | |
|---|--|--|--|
| <p>Tuttavia, col tempo, la sensazione di controllo data da una elevata preparazione fa diminuire la preoccupazione e, a sua volta, diminuisce anche la consapevolezza dei rischi. Va tuttavia ricordato che la preparazione dei cittadini non dipende solo da scelte e valutazioni individuali, ma nasce dall'interazione fra aspetti di governance (le azioni e le strategie delle Istituzioni) e della comunità (atteggiamenti, sentire comune, esperienze). Secondo tale modello, organismi di governance e comunità sono i due attori principali per garantire la resilienza del sistema territoriale. Entrambi i livelli sono caratterizzati da atteggiamenti verso la percezione e gestione del rischio. La governance definisce le strategie di preparazione e gestione del rischio, mentre la comunità influenza la percezione del rischio tramite la pressione dei pari (quanto i miei simili sono preoccupati), le informazioni disponibili che circolano sul rischio, le esperienze di alluvione sia dirette sia indirette (trasmesse dai media o riportate dai propri simili). Esistono poi altre variabili che intervengono nel modulare la percezione del rischio e quindi la preparazione: la valutazione di costi e benefici nella esposizione ai rischi, la costruzione di una rete di fiducia fra cittadini e istituzioni, le risorse economiche e personali che possono essere impiegate per la gestione e mitigazione del rischio. Queste variabili hanno influenza sulla percezione del rischio e sulla conseguente preparazione della comunità e delle istituzioni verso gli eventi calamitosi. Le azioni di autoprotezione dei cittadini e le azioni di prevenzione e gestione dell'emergenza da parte delle istituzioni dipenderanno dall'interazione dei precedenti fattori.</p> | | | |
|---|--|--|--|

| | | | |
|--|---|---|--|
| <p>Pressione dei pari: Siamo esseri sociali e siamo molti influenzabili da comportamenti e atteggiamenti di chi viene percepito come un nostro simile. Questo concetto si chiama, tecnicamente, pressione dei pari, e descrive la pressione che una persona sente nel cercare di conformarsi a quello che gli altri dicono o pensano. Tale pressione è tanto maggiore quanto le persone da imitare sono percepite come molto simili a sé sul piano sociale, anagrafico, culturale. Probabilmente un adolescente non sente una forte pressione ad agire con cautela se le persone di riferimento sono anziane. Mentre se tutti i suoi amici, ad esempio, indossano il casco quando vanno in moto, allora la pressione dei pari si fa sentire molto forte. In anni recenti, tale pressione si è fatta ancora più marcata grazie ai social network, dove chiunque può esprimere opinioni e mostrare azioni ai propri contatti, divenendo quindi un modello. La condizione di “parità” si estende quindi a tutti i propri contatti e, anche senza volerlo, si contribuisce a consolidare atteggiamenti e opinioni in cerchie di persone molto estese.</p> | <p>Pressione dei pari: Siamo esseri sociali e siamo molti influenzabili da comportamenti e atteggiamenti di chi viene percepito come un nostro simile. Questo concetto si chiama, tecnicamente, pressione dei pari, e descrive la pressione che una persona sente nel cercare di conformarsi a quello che gli altri dicono o pensano. Tale pressione è tanto maggiore quanto le persone da imitare sono percepite come molto simili a sé sul piano sociale, anagrafico, culturale. Probabilmente un adolescente non sente una forte pressione ad agire con cautela se le persone di riferimento sono anziane. Mentre se tutti i suoi amici, ad esempio, indossano il casco quando vanno in moto, allora la pressione dei pari si fa sentire molto forte.</p> | <p>Pressione dei pari: Siamo molto attenti ai comportamenti delle persone come noi. Se quindi vedi dei bambini della tua età che corrono per una strada allagata potresti pensare che se lo fanno loro lo puoi fare anche tu. Purtroppo però questo non significa che quello sia un comportamento sicuro e tu potresti farti del male.</p> | |
| <p>Resilienza: Per resilienza si intende la capacità di un ambiente di tollerare le perturbazioni (interne ed esterne) che possono minacciare il suo equilibrio. Il concetto di resilienza deriva dalla fisica e si riferisce alla capacità di un materiale di resistere in modo elastico alle sollecitazioni che potrebbero causarne la frattura. Per un territorio, la resilienza da eventi alluvionali consiste nella combinazione di aspetti fisici, infrastrutturali, sociali, culturali, politici e psicologici. Se tali aspetti sono ben coordinati, il sistema è resiliente e la perturbazione non lascia danni gravi. In caso di eventi eccezionali, la resilienza di un territorio permette comunque di gestire</p> | <p>Resilienza: Per resilienza si intende la capacità di un ambiente di non perdere il suo equilibrio anche se accadono dei disastri che lo possono danneggiare. La resilienza della tua città indica quindi la capacità che i cittadini, le infrastrutture, i servizi, le strutture amministrative e protezione civile hanno di reagire a un evento calamitoso. Ma la resilienza non è solo la capacità di reagire, è anche la capacità di imparare dall’esperienza passata e di prepararsi a ridurre i rischi in futuro.</p> | | |

| | | | |
|--|---|--|--|
| <p>l'emergenza e di imparare dall'esperienza per evitare che l'evento si ripeta in futuro con le stesse conseguenze. La resilienza di un territorio non può basarsi solo sulla capacità dei suoi amministratori locali, o sull'efficienza delle istituzioni tecniche preposte alla gestione dei rischi. La sicurezza di un territorio dipende anche dalla partecipazione attiva della popolazione. Le misure di coinvolgimento della cittadinanza sono probabilmente il mezzo più efficace per creare un'adeguata consapevolezza dei potenziali danni di un'alluvione, per costruire una fiducia critica, ma aperta al confronto, con le istituzioni e per incoraggiare i cittadini ad assumersi le proprie responsabilità nell'attuare comportamenti di autoprotezione e preparazione in caso di eventi calamitosi.</p> | | | |
| <p>Rischio: il termine Rischio (R) definisce, in una data zona, la probabilità che un evento prefigurato, atteso e/o in atto, nonostante le azioni di contrasto, determini un certo grado di effetti gerarchicamente e quantitativamente stimati, sugli elementi esposti alla pericolosità dell'evento stesso in tale zona (Dir.P.C.M. 27 febbraio 2004). Può essere definito anche come il valore atteso di perdite (vite umane, feriti, danni alle proprietà e alle attività economiche) dovuti al verificarsi di un evento di una data intensità, in una particolare area, in un determinato periodo di tempo. Convenzionalmente il rischio è rappresentato da una funzione le cui variabili descrivono:</p> <ul style="list-style-type: none"> • i caratteri di pericolosità dello scenario d'evento, espresso in termini di localizzazione, frequenza e probabilità; • l'entità del danno che questo può causare alle persone o ai beni materiali, dipendente dai caratteri di vulnerabilità ed esposizione degli elementi esposti. | <p>Rischio: il rischio di un evento, ad esempio una alluvione, dipende da quanto è probabile che si verifichi e dai danni che essa provoca. Quindi, ci possono essere situazioni a <u>basso rischio</u> perché poco probabili e che causano pochi danni. Ancora, ci possono essere situazioni con <u>rischio medio</u>, perché molto probabili, ma con pochi danni (ad esempio, le cantine allagate quando piove forte). Oppure ci possono essere situazioni poco probabili ma con effetti molto gravi (ad esempio, una frana che colpisce una zona della città). Infine, ci possono essere situazioni ad <u>elevato rischio</u>, perché sono molto probabili e provocano danni elevati (ad esempio, le mareggiate che distruggono le coste e le spiagge).</p> | <p>Rischio: secondo te è più facile farsi male attraversando una strada allagata dall'acqua che scorre via veloce e impetuosa o una strada con qualche pozzanghera? Probabilmente avrai pensato alla strada allagata. Ecco, hai fatto una valutazione del rischio. Perché il rischio dipende da quanto è facile farsi male (e se attraversi una strada allagata è molto facile scivolare e farsi male!), ma anche da quanto male ti fai (e se vieni trascinato via dalla corrente ti fai MOLTO male!). Invece, attraversare una strada con qualche pozzanghera è meno rischioso perché l'acqua non è profonda e se finisci in una pozzanghera al massimo ti inzuppi le scarpe. Ma se vuoi essere davvero al sicuro, puoi attraversare la strada facendo attenzione ad evitare le pozzanghere.</p> | <p>Rischio: secondo te è più facile farsi male attraversando una strada allagata dall'acqua che scorre via veloce e impetuosa o una strada con qualche pozzanghera? Probabilmente avrai pensato alla strada allagata. Ecco, hai fatto una valutazione del rischio. Perché il rischio dipende da quanto è facile farsi male (e se attraversi una strada allagata è molto facile scivolare e farsi male!), ma anche da quanto male ti fai (e se vieni trascinato via dalla corrente ti fai MOLTO male!). Invece, attraversare una strada con qualche pozzanghera è meno rischioso perché l'acqua non è profonda e se finisci in una pozzanghera al massimo ti inzuppi le scarpe. Ma se vuoi essere davvero al sicuro, puoi attraversare la strada facendo attenzione ad evitare le pozzanghere.</p> |

| | | | |
|---|--|--|--|
| <p>E può essere espresso in formula: $R = P \times E \times V = P \times D$ Dove:</p> <ul style="list-style-type: none"> • P (pericolosità): probabilità di accadimento, all'interno di una certa area e in un determinato intervallo di tempo, di un fenomeno naturale o antropico di assegnata intensità; • E (elementi esposti): persone e/o beni (abitazioni, strutture, infrastrutture, ecc.) e/o attività (economiche, sociali, ecc.) esposte ad un evento naturale o antropico; • V (vulnerabilità): grado di capacità (o incapacità) di un sistema/elemento a resistere all'evento naturale o antropico; <p>D (danno potenziale): grado di perdita prevedibile a seguito di un fenomeno naturale o antropico di data intensità, funzione sia del valore che della vulnerabilità dell'elemento esposto.</p> | | | |
| <p>Valutazione costi/benefici: Le persone potrebbero essere consapevoli del rischio, ma scegliere di accettarlo perché i benefici derivanti dall'esposizione al rischio superano i potenziali effetti negativi. Un cittadino potrebbe sapere che spostare lo scooter in strade allagate è rischioso, ma il valore che attribuisce al suo bene e/o la certezza di danneggiarlo è superiore al rischio percepito di farsi del male. Siamo sempre impegnati, nella nostra vita, in processi di valutazione costi/benefici. Sarebbe illusorio chiedere alle persone di agire solo quando hanno rischio nullo. Si tratta piuttosto di aiutarle a capire il margine di rischio accettabile per poter condurre le proprie attività con un ragionevole margine di sicurezza.</p> | | | |
| <p>Volontà di agire: La percezione del rischio può portare all'adozione di comportamenti di autoprotezione solo se tali comportamenti</p> | | | |

| | | | |
|---|--|--|--|
| <p>sono ritenuti validi. Il comportamento umano riguarda azioni e processi mentali attivati in relazione a stimoli interni ed esterni all'individuo. Una delle teorie più accreditate per spiegare il comportamento è la cosiddetta "teoria del comportamento pianificato" (TPB), proposta da Ajzen negli anni '80. La TPB sostiene che qualsiasi comportamento, definito come la risposta manifesta e osservabile in una data situazione rispetto a un determinato obiettivo, è determinato da intenzioni comportamentali basate su: l'atteggiamento verso il comportamento, le norme soggettive e il controllo comportamentale percepito. Il primo si riferisce a come una persona valuta favorevolmente o sfavorevolmente la messa in atto del comportamento in esame. Le norme soggettive si riferiscono alla percezione degli individui rispetto al fatto che gli altri significativi (ad esempio, i coetanei) approvino o disapprovino un determinato comportamento. Il controllo comportamentale percepito riflette la misura in cui una persona percepisce di possedere o meno le competenze personali necessarie per eseguire un determinato comportamento e il controllo che ritiene di avere su di esso.</p> | | | |
|---|--|--|--|